

La Cassazione interviene per la prima volta in materia. Ma rimanda alla Corte d'Appello

Ricettazione, giornalisti sotto tiro

Malavenda: per la stampa difficile lavorare, se passa l'accusa

DI MARCO A. CAPISANI

Attenzione giornalisti a pubblicare fotografie di personaggi pubblici al riparo delle loro case o violando in qualsiasi altro modo la loro privacy: all'accusa di quest'ultimo reato se ne potrebbe aggiungere un'altra meno frequente, almeno finora: l'accusa di ricettazione. È già successo in passato e di nuovo, di recente, è capitato a **Giuseppe Belleri** di dover rispondere delle immagini pubblicate su *Oggi*, quando era direttore del settimanale Rcs, con **Silvio Berlusconi** immortalato a Villa Certosa in compagnia di un gruppo di cinque giovani ragazze. Secondo la Corte d'Appello di Milano, infatti, Belleri si era macchiato del reato di ricettazione per aver acquistato e poi mandato in stampa gli scatti firmati dal fotografo **Antonello Zapadu** e rubati dalla dimora privata dell'ex premier italiano, in violazione della sua privacy. «La ricettazione è un'accusa pesante e infamante», dichiara a *ItaliaOggi* lo stesso Belleri, «e nessuno è intervenuto a mia difesa. D'altronde non è un caso che riguarda grandi quotidiani. Né è intervenuto per esempio l'Ordine dei giornalisti né la Federazione nazionale della stampa», il sindacato dei giornalisti.

Ma perché reato «infamante», sostiene Belleri? Perché si macchia di ricettazione chi acquista, per esempio, soldi o beni provenienti da un illecito e, nel caso specifico di un cronista, può voler dire che si pubblicano alcune notizie non per informare o anche solo per vendere più copie della propria testata, ma perché ci si vuole personalmente lucrare sopra. Con buona pace anche della deontologia professionale.

Non a caso sulla questione è intervenuta per la prima volta anche la Corte di Cassazione, seconda sezione penale, con la sentenza numero 1061/15 (caso Belleri per l'appunto). I Supremi giudici non ritengono infatti che «se anche il Belleri avesse conseguito, da quella pubblicazione, un utile professionale e fatto conseguire all'editore proventi superiori al consueto, non necessariamente tali erano gli scopi, primari ed esclusivi della propria condotta». Tradotto: se anche dopo la pubblicazione Belleri ci avesse guadagnato con un aumento di stipendio o un avanzamento di carriera, l'ex direttore di *Oggi* può aver agito anche per altri motivi diversi da «un fine di lucro e un profitto ingiusto o illecito». Tant'è che la Cassazione ha



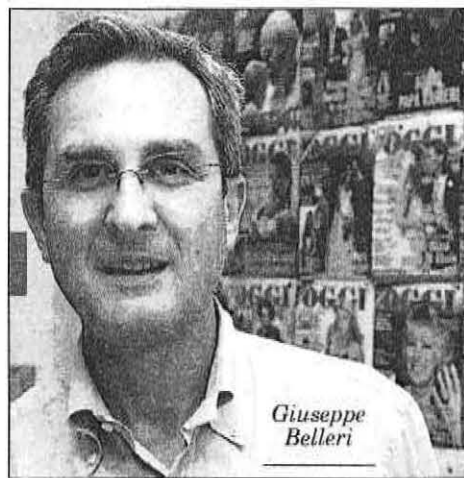
Caterina Malavenda

rinvio alla Corte d'Appello di Milano che dovrà istruire un nuovo procedimento per dirimere i fatti in questione.

«È la prima volta che la Cassazione si pronuncia sul tema», spiega **Caterina Malavenda**, l'avvocato che ha difeso Belleri. «Il punto è che se passa l'accusa di ricettazione allora ogni giornalista avrà serie difficoltà a lavorare, visto che molte delle sue fonti

sono illecite. Senza trascurare il fatto che il profitto illecito va individuato nello specifico e come motivazione primaria del reato. Adesso attendiamo che la Corte d'Appello fissi il processo per determinare se ci sia stato o meno profitto».

Profitto? «Dopo un anno e mezzo ho lasciato *Oggi* e non ho ricoperto altri incarichi di direzione in Rcs, pur rimanendo nel gruppo», prosegue



Giuseppe Belleri

Belleri. «Sì, quel numero ha venduto bene. Ma se i giudici avessero contestualizzato meglio la vicenda, forse la privacy non avrebbe prevalso sul diritto all'informazione. Era il periodo successivo alle lettere di accusa di **Veronica Lario** a Berlusconi, che rispondeva smentendo ogni tradimento. Questa è la storia vera! Su Villa Certosa io ho aperto una finestra, peccato che nessuno

abbia voluto affacciarsi».

Al di là dello scontro tra privacy e volontà di far sapere ai lettori, a giudizio di un giornale, se un uomo politico rispetta o meno nella vita privata quanto afferma in pubblico, il reato di ricettazione «è un po' di tempo che i giudici lo usano contro la stampa, funziona da escamotage», rilancia **Umberto Brindani**, che dirige adesso il settimanale *Oggi*. «In passato, io sono stato accusato di ricettazione ancor prima di pubblicare il materiale». Ma non è che i giudici usano la ricettazione come ulteriore deterrente contro i giornali di gossip spesso ben disposti a pubblicare ogni genere di foto, lecite o meno? «Io rinuncio a molti servizi», conclude Brindani. «A partire da quelli che riprendono vip nelle loro abitazioni o persino sui balconi di casa loro, perché ripresi col teleobiettivo. Forse, altri giornali che lavorano molto coi paparazzi hanno maggiori problemi».

—© Riproduzione riservata—